

Quattro giovani poeti nel nome di Luzi

Assegnato il premio organizzato dal Comune in collaborazione con La Nazione

Primo posto ex aequo

Giulia Camiciottoli

Un filo
Arriccia
Striscia
Avvolge e lega
Prima una bocca
Rossa
Piena di vuoto
Poi un collo
Bianco
Che respira a vuoto
E giù allo stomaco
Dove soffoca il dolore
E giù le gambe
Dove esplode il calore
Arriccia
Striscia
Tira e spacca
L'umanità se ne va
E non lascia traccia
Un nodo nel cuore
Per non dimenticare
Arriccia
Striscia
Ferisce e uccide
Non sono altro
Che quel filo sottile
Quel male
E quel bianco mortale
Quegli occhi sbarrati
E quei sogni arrabbiati.

Riccardo Messeri

La paura
Una poesia su un sentimento?
La fanno tutti ma che tormento
ne voglio fare una non con il solito/
sentimento, che viene dal cuore
non parlo né dell'amicizia/
e né dell'amore,
non parlo né della felicità/
e né della tenerezza,
un sentimento che ti dia una strana brezza,
un sentimento che ti riempia di adrenalina
che ti ghiaccia il cuore/
sia la sera che la mattina.
TROVATO! La paura,
una parola strana, spaventosa e dura
ma non parlo del castello col vampiro
o del bosco con il lupo mannaro
parlo del fegato malandato
e del nonno ammalato,
del mondo che ha fame
e il compito d'esame.
I mostri si sono spaventosi
ma in questi film strepitosi
è consapevole la mia mente
che di vero non c'è niente.

Le poesie vincitrici

Secondo posto

Niccolò Campus

L'inafferrabilità dei confini
Mente, vana mente,
perché mi
imponi voluttuose illusioni?
Mente, incomprensibile mente,
perché ti celi
dietro misteriose tenebre?
Mente, crudele mente,
perché strazi l'animo
di ombrosi fantasmi
in un istante
di lucida follia?
Mente, insaziabile mente,
perché mi trafiggi
con frecce di fuoco,
mostrando
la tua ancestrale natura?
E sei avida
di conoscenza
e gelosa del tuo sapere.
Ma con te,
mente, sorella,
mente,
le allisonanti frasi
fuggono
e nel silenzio
dei tuoi pensieri
mi sento
libero, inafferrabile...

Terzo posto

Chiara Aimée Burlamacchi

Liberazione
Prima il freddo, il gelo, nessun rumore
così nel seme riposa il fiore:
troppo debole per fiorire,
troppo bello per morire.
Ma di calore lo colpì un raggio,
e questo calore era coraggio
che sciolse tutta la paura
liberando la creatura.
Più che un fiore una magia,
di mille colori un'armonia
finalmente uscita fuori,
liberata dai timori.



FOTO DI GRUPPO I quattro studenti premiati e i quattordici ragazzi che hanno ricevuto gli attestati

AVREBBE fatto certo piacere a Mario Luzi vedere tanti giovani riuniti attorno al suo nome e alle sue poesie grazie al premio «Firenze per Mario Luzi» che il Comune e La Nazione gli hanno dedicato. Insieme al sindaco Renzi, all'assessore Di Giorgi, al professor Marco Marchi e al direttore de La Nazione Mauro Tedeschini, anche il figlio del poeta, Gianni Luzi. Il primo premio, ex-aequo, è andato a Giulia Camiciottoli delle Scuole Pie Fiorentine per «Un filo» e a Riccardo Messeri della Poliziano con «La paura». Il secondo premio a Niccolò Campus del liceo Dante con «L'inafferrabilità dei confini» e terza classificata Chiara Burlamacchi del machiavelli con «Liberazione». La giuria ha deciso per 15 segnalazioni: Anna Bracco («Papà») e Filippo Marianelli («Barche al vento») delle Scuole Pie Fiorentine; Ambra Corso («Al buio») e Fedor Shtern («Luoghi») del Castelnuovo; Giada Halilovic della Poliziano con («Esserci») e Giulia Landini del Michelangelo con («X»). Nove alle secondarie di primo grado: Chiara Arcangioli del Machiavelli («Come per un soffio lieve»); Alice Caruso («La conchiglia»), Viola Corsinovi («Barchetta») e Alice Stanghellini («Sospiri finiti») della Calvino; Teresa Flor Castellani («Mare»), Tommaso Faralli («La palla»), Costanza Losi («Notte d'estate in campagna») e Luca Vivaldi («La vita») della Poliziano; Roberto Orlandini della Barsanti con («Il suo ricordo»).

Maurizio Costanzo



Giulia Camiciottoli
Primo premio ex aequo



Riccardo Messeri
Primo premio ex aequo



I VINCITORI I quattro premiati con il direttore Tedeschini, il professor Marchi e l'assessore Di Giorgi



LA PLATEA Il pubblico che ha assistito alla premiazione delle poesie vincitrici del concorso dedicato a Mario Luzi



Niccolò Campus
Secondo premio



Chiara Burlamacchi
Terzo premio

IL COMMENTO

SETTE ANNI SENZA L'UOMO, MA CON LA SUA EREDITA' PIU' PREZIOSA



di **MARCO MARCHI***

SETTE anni senza Mario Luzi. Aveva fatto in tempo, quella mattina del 28 febbraio 2005, ad accendere com'era sua abitudine la radio che teneva accanto al letto, per entrare proprio così, giorno dopo giorno, in quella vicenda del mondo che tanto lo affascinava e tanto lo preoccupava. Entrarvi come uomo e come artista, per via di evoluzioni e movimenti interni rilevabili nella sua vasta carriera di

poeta che già all'altezza del 1963, l'anno di «Nel magma», aveva segnato una piena accoglienza del modello dantesco: una lirica inclusiva e aperta a tutto, fuori dai confini dell'io e invece dentro l'universo, secondo perfezionamenti e ribaltamenti espressivi rivelatisi necessari in chi pur era stato il poeta-Principe di quell'ermetismo che proprio a Firenze aveva celebrato i suoi fasti. Sette anni senza Mario Luzi, ma con la sua opera, con la sua eredità più preziosa e incorruttibile. I grandi temi del tempo, della storia, della fede, i cardini interagenti della sua cosmogonia di viaggiatore terrestre e celeste, si riflettono, grazie alla poesia, nella magmatica condizione dell'uomo. L'idea di

distruzione implicita nel fluire del tempo gradualmente si evolve in Luzi in una più complessa nozione di temporalità fra perduta e durata. La necessità della trasformazione, quella misteriosa volontà che unisce il destino dei singoli al destino del mondo, si impone. Ed è la sua poesia a parlare magnificamente di mutamento, di perfettibilità dell'esistente cui ogni essere vivente partecipa. C'è stato perfino, certificato dai suoi versi, il progressivo abbandono di una dimensione privata della religiosità, dapprima contemplativa e un po' al riparo dalla dialettica vitale, e in seguito invece sempre più volta a sperimentare, dopo una sorta di solitaria ascesi di premessa, la cifra operativa

e paolina del suo credere: il futuro del mondo e la ricerca dell'arte fusi nella prospettiva di un cristianesimo agonico, fattivo e collettivo. Di questi mutamenti – di se stesso, della poesia e del mondo – Luzi è stato testimone ed interprete insigne, garante dell'autenticità di un mandato poetico proprio nel «battezzare frammenti»: nel nominare il non detto, nell'ampliare attraverso la parola i confini della creazione. Ed è così che lo vogliamo ricordare, Mario Luzi, invocando con lui: «Vola alta, parola, cresci in profondità...».

*Docente di Letteratura italiana moderna dell'Università di Firenze